

Max Fedrizzi affronta i concetti di cultura e di diversità

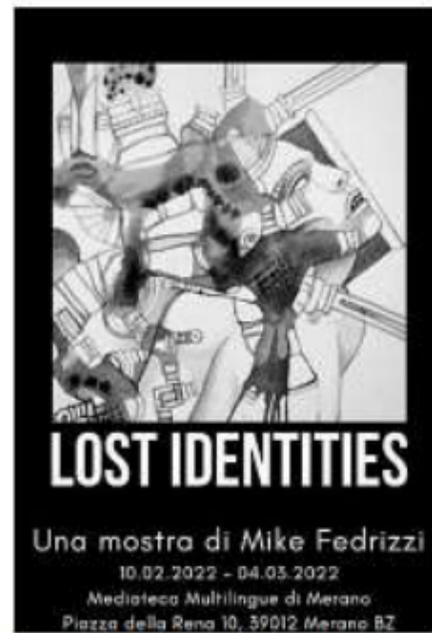
La mostra. Alla Mediateca di Merano a partire da domani fino al 4 marzo

MERANO. La diversità culturale e lo stesso concetto, ricco di sfaccettature, di cultura sono al centro della ricerca di Max Fedrizzi, nella mostra *Lost Identities* ospitata dalla Mediateca di Merano da domani (inaugurazione ore 17.30), 10 febbraio, fino al prossimo 4 marzo.

Con la serie GIF - Generic Identity Format e altre opere affini per tema e, grossomodo, per tecnica, si propone una riflessione

sull'esigenza di un riconoscimento della cultura come fattore di radicamento umano, necessariamente da intendersi come emanazione complessiva di un patrimonio partecipato dalla moltitudine nucleare delle individualità soggettive. Da queste, per fasi progressive di generalizzazione e semplificazione, vi è la possibilità di ricavare le delineazioni piane e generali delle varie definizioni del concetto stesso di cultura. L'idea è quella di una realtà percepita come profondamente schiacciata dalla matrice stereotipica delle strutture e delle coordinate che informano le nostre traiettorie di vita secondo automatismi che

rendono il progresso stesso delle nostre esistenze un'insopportabile accumulazione di concrezioni preconfezionate da una "cultura" che ci è fondamentalmente esterna, pur fallacemente percepita come intima. Essa ha perso la possibilità di una compartecipazione fattivamente definitoria, ossia nel solco di una vettorialità di emanazione che parta dal soggetto per condursi verso un'interazione con la società, tramutandosi in un contenitore in grado di plasmare, per tramite di confini e percorsi consolidati, la libertà d'espressione di una visione autentica, coerentemente organica, di quello che è passibile di essere percepito



• La locandina della mostra

come culturale al di fuori degli schemi di naturalizzazione funzionale che le società accettano come sostegno efficace a uno status quo qualsiasi. Quando lo sguardo non ha più possibilità di un ulteriore arricchimento che emana dalla possibilità di un decentramento estemporaneo, allora il concetto di cultura perde la sua essenza positiva e si fa variabile di una funzione meschina, legata a equilibri interessati, dunque alle pigrizie del disimpegno: si rinuncia alla responsabilità critica, ci si acquieta nel solco del pre-ordinato, si accetta una semplice visione del noi-conformismo in opposizione all'altro-esotismo. Il di-

verso è l'infrazione alla regola che ci affascina, ma verso cui, finanche inconsciamente, si prova un insopprimibile senso di superiorità - d'altronde la "cultura" in questo pare rinfrancare. Mike Fedrizzi esaspera il concetto di dominio esercitato da una cultura vissuta passivamente, dove strutture consolidate e mai criticamente affrontate predispongono ruoli ed essenze, illustrando come un avvicinamento all'altro, al diverso, che sia emanazione individuale o culturale, presuppone la presenza immediata di un bagaglio da cui siamo insopprimibilmente influenzati e spinti a emettere sentenza.